



L'intervista

## Roberto Esposito “Mezzogiorno escluso e vince il familismo”

di Conchita Sannino • a pagina 2

L'intervista

# Roberto Esposito “Il Sud è scomparso e vince il familismo”

— “ —  
*Dannoso lo scambio  
tra Presidenzialismo  
e Autonomia  
regionale  
Inopportuno  
candidare il figlio  
di De Luca e le mogli  
dei big di partito*

di Conchita Sannino

«Finalmente se ne comincia a discutere. Ma resta il fatto che il Sud non c'è, in questa vigilia delle Politiche. Come se l'enorme divario tra le due parti del Paese fosse un tema marginale». L'analisi di Roberto Esposito, filosofo della politica e professore ordinario alla Normale di Pisa, è come sempre pacata ma implacabile. E parte dalla denuncia affidata a *Repubblica* dal sindaco Manfredi.

**Professore Esposito, partiamo dalla prospettiva ad oggi più probabile. Quali rischi vede nell'ipotesi che l'onda della destra, a trazione meloniana, conquisti il governo?**

«Per sintetizzare indico quattro rischi molto seri. Primo: un netto

indebolimento della posizione dell'Italia in Europa. Dopo aver guadagnato una centralità attraverso il rapporto privilegiato con Francia, Germania e Spagna, l'Italia regredirebbe verso la posizione, marginale e democraticamente ambigua, di Ungheria e Polonia. Secondo grande rischio: uno squilibrio costituzionale prodotto dallo scambio politico tra Presidenzialismo ed Autonomia, mentre dovremmo restituire allo Stato centrale alcuni poteri delegati alle Regioni (come quello della Sanità pubblica) e rafforzare il parlamentarismo».

**Il terzo rischio riguarda i diritti civili?**

«Assolutamente sì, con la messa in soffitta di riforme oggi indispensabili, a partire dallo ius scholae. E poi c'è il quarto, non ultimo, pericolo: un'inversione di marcia sul principio costituzionale della progressività della tassazione in base al reddito, secondo la logica, apparentemente paritaria, ma di fatto inegualitaria, della flat tax».

**E in questo scenario quanto pesa la mancanza di politiche mature e responsabili per il Mezzogiorno?**

«Temo che inciderà parecchio. Il sindaco Manfredi già indica alcune delle ragioni per cui è scomparsa questa presenza, come la mancanza di leader di peso e di esperienze espresse dal

Mezzogiorno. Più in generale, penso che si sia perso il ruolo del Sud all'interno del Paese. Perché, in un'Italia “aggrappata” al Centro-Europa, è venuto meno il rapporto, culturalmente e strategicamente decisivo, col Mediterraneo. Ciò ha privato una città come Napoli del suo ruolo di capitale europea».

**E lo scambio che si prospetta tra Lega e Fdi, la prima che otterrebbe l'Autonomia in cambio del Presidenzialismo cui tiene la Meloni, quanto danno potrebbe fare in particolare al Sud?**

«Un danno notevolissimo. Intanto perché quello “scambio politico” è in sé sbagliato. Al male del Presidenzialismo, si aggiungerebbe quello del decentramento. Bisognerebbe fare il contrario: rafforzare i poteri centrali, ad esempio sulla sanità, e rafforzare il sistema parlamentare. Quanto al Sud, sarebbe ancora più marginalizzato dal resto del Paese».

**Il tema delle disuguaglianze, e della coesione Nord-Sud, sembra**



**poco centrale anche per il Nazareno?**

«Perché il Pd si è assunta la funzione, certamente responsabile, di consentire la governabilità, facendo esso stesso sempre parte del governo (con la parentesi giallo-verde). Intendiamoci, si tratta di una funzione importante, senza la quale l'Italia avrebbe rischiato l'isolamento in Europa. Ma questa scelta ha indebolito obiettivi altrettanto importanti quali quelli della lotta alle eguaglianze e il rilancio del Sud».

**Il segretario Letta ha sbagliato a non dialogare con Conte?**

«Voglio premettere che ho grande stima per Letta, sul piano etico ed intellettuale. Ma credo che, dopo le dimissioni di Draghi, fossero due le scelte consigliabili per il Pd: offrire l'alleanza a tutte le forze di centro-sinistra, chiedendo a ciascuna di rinunciare a porre veti, con l'obiettivo di bloccare la destra; oppure andare da solo, puntando a diventare il primo partito e lavorare dall'opposizione a rafforzarsi ulteriormente. Non avendo imboccato né la prima né la seconda direzione, il Pd si è trovato e si trova a mal partito».

**I Cinque Stelle, secondo lei, possono ancora esercitare un richiamo sul popolo del Meridione che li aveva incoronati nel 2018 con percentuali di consenso del 60 per cento?**

«Credo solo in parte. La loro debolezza è palese. Dopo tante divisioni difficilmente potranno esercitare un forte richiamo. Il loro problema è che, pur se schierati a sinistra del Pd, non possono essere credibili come partito di sinistra. È troppo recente il governo con Salvini e non hanno un vero progetto politico. Ciò detto, temo che la mancanza del loro 10 per cento risulti decisiva nella battaglia elettorale».

**Caso De Luca: il profilo e le anomalie del governatore sono un problema del Pd o l'alibi per non cambiare davvero?**

«Entrambe le cose. Questo giudizio prescinde dalle indubbie capacità amministrative di De Luca. Il problema è il messaggio che si comunica: che è quello della subalternità di un grande partito ad un pezzo di ceto politico locale. Capisco la prudenza e la mediazione, ma in politica bisogna correre anche dei rischi. Altrimenti si dà la sensazione di una forza dimezzata, incapace di un salto in avanti».

**Il figlio Piero candidato in un seggio sicuro con 650 firme, raccolte tra i fedelissimi di papà, quale messaggio lancia ai giovani che ancora sostengono valori di sinistra?**

«L'effetto prodotto è di scoraggiamento e rassegnazione. Non conosco Piero De Luca. Sarà anche bravo, come sostengono i 650. Ma se c'è qualcosa che in Italia non si può praticare è il familismo. Naturalmente non si parla di legittimità, ma di opportunità. È un po' come all'Università. È legittimo che il figlio di un professore insegni nella stessa Università del padre (non nello stesso Dipartimento), ma del tutto inopportuno, a prescindere dal valore scientifico di entrambi».

**Per identico principio: è giusto candidare le mogli dei big di due partiti di sinistra, Franceschini (Pd) e Fratoianni (Si)?**

«Farei un ragionamento analogo. Credo che Piccolotti e Di Biase abbiano lavorato bene e con impegno nei rispettivi partiti. Ma, soprattutto in una elezione come questa, con pochissimi seggi a disposizione, sarebbe un bel segnale che loro, o i mariti, rinunciassero a candidarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA